Presente il ministro Bertinelli

Incontro decisivo per l'Annunziata

Stamane il ministro del Lavoro Bertinelli interverrà personalmente nella vertenza riguardante il saponificio Annunziata di Ceccano. Per il ministro e per l'intero governo si pone — in termini molto chiari — il problema di accettare o meno l'atteggiamento di sfida che il «re del sapone» ha assunto nei recenti incontri nei quali è stata discussa la vertenza.

La posizione assunta dal commendatore Antonio Annunziata è incredibile e si spiega soltanto col fatto che il compare di Andreotti si sente sufficientemente spalleggiato per avanzare proposte che in pratica significano un rifiuto netto a comporre la vertenza. Alla richiesta di un premio continuativo di produzione del 6 per cento sulle paghe, unito alla sistemazione del problema delle qualifiche e all'assunzione di coloro che lavorano con contratti a termine, Annunziata ha opposto una cifra «una tantum»: cinque milioni che significherebbero una quarantina di lire al giorno per ciascun operaio. E solo per il 1962. A questa offerta Annunziata ne ha aggiunta poi un'altra che suona veramente come una beffa per i lavoratori del saponificio di Ceccano: dare in prestito 10 milioni complessivi da trattenere poi sulle buste paga.

E' evidente — come hanno unitariamente sostenuto tutti i sindacati durante le trattative — che su queste basi la vertenza non può essere risolta. Nè, d'altra parte, il ministro può oggi limitarsi a prendere atto delle ciniche proposte dell'Annunziata. Il ministero del Lavoro ha accertato che nella fabbrica di Ceccano vengono violate numerose leggi: quella per la tutela del lavoro femminile e dei minori; quella riguardante il lavoro straordinario e le disposizioni che regolano il lavoro festivo.

Altri messaggi di solidarietà sono intanto pervenuti alla CGIL: tra essi uno dei sindacati del Marocco che hanno rivolto espressioni di solidarietà e di augurio a tutti i lavoratori italiani in lotta.

Ieri sera a Ceccano si è riunito il Consiglio comunale, convocato in seduta straordinaria. E' stato rivolto un appello al governo perchè nelle vertenze di lavoro la polizia e i carabinieri non intervengano dotati di armi da guerra.

Il Consiglio comunale, unanime, ha inviato anche telegrammi al presidente del Consiglio dei ministri, al ministro del Lavoro, a tutti i gruppi parlamentari perchè facciano pressioni per la soluzione positiva della vertenza contro il «re del sapone».

Nella stessa seduta il Consiglio — dopo il milione stanziato in precedenza a sostegno della lotta delle maestranze — ha deciso di stanziare 500 mila lire per la famiglia del caduto Luigi Mastrogiacomo e 200 mila lire per i feriti. Anche la Giunta della Provincia di Frosinone ha erogato 150 mila lire.

Piaggio: da oggi di nuovo in lotta

PISA, 4.

Domani mattina i 6 mila operai della Piaggio di Pontedera e di Pisa riprendono la lotta intrapresa tre settimane fa, effettuando lo sciopero per tutta la giornata. Mercoledì essi torneranno al lavoro per sospenderlo nuovamente giovedì, riprenderlo venerdì e scioperare di nuovo sabato e lunedì 11 giugno.

Questi nuovi scioperi, tendenti a costringere Piaggio a trattative con i sindacati, sulla base delle note rivendicazioni al cui centro c'è un sostanziale aumento dei salari e il rispetto delle libertà nella fabrica, sono stati proclamati dai sindacati provinciali e di fabbrica, della FIOM, CISL, UIL e CISNAL.

La decisione dei sindacati è stata accolta con entusiasmo dagli operai, che negli ultimi giorni hanno dato vita a numerose assemblee unitarie. Attorno ai *piaggisti* si va intanto estendendo la solidarietà della popolazione e di tutte le organizzazioni democratiche.

I sindacati stanno esaminando l'eventualità di far entrare in lotta altre categorie di lavoratori.

* * *

A Pisa, i dipendenti della Amministrazione provinciale effettueranno uno sciopero di tre giorni, a partire da mercoledì. Alla base della agitazione c'è la richiesta di un nuovo regolamento organico che preveda lo stipendio minimo di 60 mila lire mensili a decorrere dal 1. gennaio 1961.

La serie di scioperi (11 giorni in alcuni mesi) già effettuati per ottenere l'approvazione di provvedimenti fatti propri dal Consiglio provinciale, era stata interrotta dopo che la Prefettura di Pisa si era impegnata ad approvare un acconto pari al 50 per cento degli aumenti richiesti, una gratifica *una tantum* per il '61 e l'accantonamento dell'acconto di 50 mila lire erogato nel dicembre scorso sui futuri miglioramenti, in attesa della completa definizione delle richieste presentate, che doveva avvenire entro maggio.

Questi impegni dell'organo rappresentante il governo non sono stati mantenuti e quindi il personale della Provincia ha deciso di scendere nuovamente in sciopero.

Convegno a Stresa

I monopoli invadono il ramo alimentare

Il gruppo elettrico de «La Centrale» ha assorbito recentemente la Arrigoni. Il gruppo internazionale Nestlè ha acquistato il 50 per cento delle azioni della Locatelli. La Lavazza è stata assorbita da un forte gruppo finanziario straniero. Sono soltanto alcuni degli esempi emersi dal dibattito alla assemblea annuale della AICC (Alleanza italiana cooperative di consumo) svoltasi nei giorni scorsi a Stresa. L'invadenza del monopolio, la sua capacità crescente di intervento anche nel settore alimentare e distributivo, sono stati anche in questa sede — come già nei recenti congressi dei vari settori della cooperazione — l'argomento di fondo su cui si costruisce la linea di azione dei vari organismi cooperativi. Il centro della battaglia su cui anche in questa assemblea si è insistito è infatti «la possibilità di formare un blocco di forze sociali di origine diversa, ma che tutte avvertono la necessità e l'urgenza di una azione unitaria per combattere il pericolo».

Un altro esempio della consistenza e della pericolosità dell'avversario è fornito dalla crescente penetrazione dei supermercati, cioè della Rinascente. Trenta nuovi sono di prossima attuazione, mentre nei prossimi anni ne verranno costruiti oltre 50, il tutto accompagnato da un piano di assorbimento di 18 diverse società che già operano nel settore della vendita al dettaglio dei beni alimentari di consumo.

Di fronte a questa imponente struttura monopolistica — che solo di pubblicità per la vendita dei prodotti ha potuto spendere nel 1961, 210 miliardi — stanno le 3 mila cooperative di consumo del movimento democratico, con i loro 6 mila negozi e un giro di affari complessivo di 108 miliardi, lo stesso che la Rinascente realizza con soli 50 «punti di vendita».

In questa situazione, la scelta della cooperazione — già sancita dai congressi e già ricca di esperienze — si traduce per gli organismi economici della cooperazione di consumo, quali i Consorzi riuniti in assemblea a Stresa, in uno sforzo fondamentale: diventare dei centri di propulsione dell'iniziativa economica. E cioè: organizzare — a cominciare dalla produzione agricola, dalla trasformazione dei prodotti, fino alla vendita ai consumatori — una serie di strutture in grado di partecipare alla battaglia contro il monopolio.

Un esempio positivo tra gli altri è la società cooperativa che è stata realizzata lo scorso anno per la torrefazione del caffè e che ha avuto notevole successo sia sul piano della qualità del prodotto, che del prezzo. Il programma del 1962 prevede dalla produzione diretta di dadi da brodo e detersivi, a iniziative varie nel settore agricolo per la trasformazione dei prodotti, ad un incremento dei rapporti col mercato ortofrutticolo del Mezzogiorno.

Altro punto nodale, ai fini di stroncare la speculazione e la mafia, è quello dell'intervento, insieme agli enti locali, nei mercati generali, ottenendo ad esempio (come a Torino), uno *stand* gestito in comune dalle cooperative ortofrutticole siciliane, dagli ambulanti e dalle cooperative torinesi di consumo.

E' un'azione, infine, che presume due cose: l'unità con tutte le altre forze cooperative impegnate sugli stessi problemi; un'accelerazione dei tempi. «Non attività da mezze maniche, come ha detto concludendo il compagno Spallone, ma attenzione e rapidità per scelte che non aspettano».

Lina Anghel

produzione e finanza

Montecatini: obbligazioni per 50 miliardi

Entro il 14 giugno la *Montecatini* concluderà la sottoscrizione del prestito obbligazionario di 50 miliardi deciso dopo l'ultimo bilancio. Il collocamento dell'intero ammontare del prestito è garantito da un consorzio di istituti di credito facente capo alla *Mediobanca*. Gli azionisti hanno esercitato, fino al 4 giugno, il diritto alla assegnazione in prelazione di 25 obbligazioni per ogni 100 azioni possedute. Il prestito, che si aggiunge agli aumenti di capitale (che ha raggiunto 180 miliardi) e agli accantonamenti, è destinato a sviluppare ulteriormente il gigantesco gruppo monopolistico nel settore chimico.

«Centrale»: la nazionalizzazione non fa paura

Gli azionisti della «Centrale», il potente gruppo finanziario che ha interessi di primordine nel settore elettrico, sono stati convocati per il 13 giugno allo scopo di deliberare su due argomenti: 1) aumento del capitale da 42 a 45 miliardi mediante trasferimento di riserve; 2) lancio di un prestito di 9 miliardi. Come già era apparso chiaro la «Centrale» allarga il campo degli investimenti a nuovi, lucrosi settori (compresi alcuni finora considerati minori, come le autostrade e i grandi magazzini), e lo fa ancora prima che la nazionalizzazione dell'industria elettrica sia giunta in porto attingendo agli enormi profitti accantonati e al credito. La nazionalizzazione, quando verrà, troverà il monopolio già incuneato in nuovi settori.

URSS: 2ª nella produzione di petrolio

L'Unione Sovietica è salita quest'anno al secondo posto nel mondo per la produzione di petrolio, lasciando indietro il Venezuela. Nel dare questo annuncio, Varta Kalamkarov, del collegio statale di pianificazione, ha aggiunto che l'URSS occupa già il primo posto per quanto riguarda le risorse di gas naturale al cui sfruttamento è oggi impegnata fortemente l'industria sovietica della energia. Giacimenti petroliferi sono stati scoperti nel Kasakstan, in Turkmenia, Ucraina, nella depressione del Caspio e in Siberia occidentale e se ne sta intensificando lo sfruttamento.

ENI: nuovi accordi in Africa

Sono in corso trattative dell'ENI con i governi di diversi stati africani. Con il Tanganika, per la costruzione di una raffineria da 500 mila tonnellate all'anno (uguale all'attuale consumo del paese). Profitti e spese a metà: il costo dell'impianto è previsto in 4 milioni di sterline. Un altro accordo ha portato alla costituzione dell'AGIP di Brazzaville, per la distribuzione del petrolio

Unione Sovietica: nuova transiberiana

Una nuova transiberiana, passante a Nord dell'attuale linea ferroviaria che unisce le regioni europee dell'URSS con l'estremo oriente, è in corso di progettazione. La linea, lunga non meno di settemila chilometri, è destinata a unire la regione degli Urali ai grandi bacini fluviali del Nord dove sono attualmente in corso di costruzione le gigantesche centrali idroelettriche dell'Angarà e del Jenissey

Carbone: riflessi della crisi CECA

La crisi carbonifera della CECA, dovuta agli alti costi di estrazione di alcuni paesi, continua a manifestarsi con riduzioni nel commercio intercomunitario. L'Italia, ad esempio, dopo le riduzioni registrate nel 1961 ha ridotto ulteriormente — nel primo trimestre 1962 — le sue importazioni di carbone dalla Germania di Bonn (meno 112 mila tonnellate) e da Francia e Olanda (meno 15 mila tonnellate). Hanno registrato un aumento, invece, gli arrivi dal Belgio, saliti dalle 86 mila tonnellate del primo trimestre 1961 alle 130 mila dello stesso periodo 1962. Negli scambi con i paesi socialisti risultano ridotte le importazioni da Cecoslovacchia e Germania Est mentre sono in aumento le forniture dell'URSS (più 43 mila tonnellate, pari al 22,7%) e della Polonia (più 40 mila tonnellate, 14,1%).

Sciopero negli Enti locali e ospedalieri

Il carrozzone INADEL

Due pillole e il giuoco è fatto

Un'intera categoria, quella dei dipendenti dagli Enti locali ed ospedalieri, è in lotta per cancellare la vergogna di prestazioni assistenziali date con criteri assurdi e per conquistare una pensione corrispondente ai contributi versati. Ieri si è avuta una prima giornata di lotta e se la vertenza non verrà risolta saranno proclamati nuovi scioperi e manifestazioni. A Roma delegazioni provenienti da tutto il paese, assieme ai colleghi romani — in tutto 6-700 persone — hanno partecipato ad un comizio e ad un corteo che si è concluso sotto la sede dell'Istituto che eroga le prestazioni ed amministra i contributi (INADEL).

Il segretario della CGIL, on Vittorio Foa e il segretario generale del sindacato dipendenti Enti Locali, Mario Giovannini, hanno ribadito le rivendicazioni della categoria. Poi si è avuto un incontro tra i sindacalisti e i dirigenti dello INADEL; domani i dirigenti sindacali si recheranno presso le presidenze della Camera e del Senato e — accompagnate dal compagno Foa — avranno anche un incontro col presidente del Consiglio on. Fanfani.

La questione è dunque posta e sul piano nazionale. Quello dell'INADEL è uno dei maggior scandali del tormentato settore dell'assistenza e della previdenza sociale. Esaminiamone gli aspetti fondamentali.

Legge truffa

L'assistenza INADEL, a differenza di quella di altri organismi, è bloccata nel tempo: ogni iscritto, per sè e per ciascun familiare a carico, ha diritto a 180 giorni di assistenza (fino a una quindicina di giorni fa i familiari fruivano di soli 120 giorni; poi l'istituto, finalmente, ha deciso la parificazione).

Limitare l'assistenza nel tempo costituisce di per sè un fatto scandaloso; ma esso diventa addirittura inconcepibile quando si considerino i modi con cui lo istituto computa i giorni di assistenza. Non ci addentriamo in particolari tecnici, facciamo solo un esempio. Un assistito si ammala di influenza e chiama il medico che gli prescrive, poniamo, del piramidone; quindi migliora e solo successivamente ha una ricaduta e chiama ancora il medico che gli prescrive un'altra cura a base di piramidone. Se fra una visita e l'altra sono intercorsi, ammettiamo, venti giorni (caso che può accadere più spesso di quel che si creda), ebbene tale sarà il numero dei giorni di assistenza consumati dall'assistito, anche se in effetti egli ha fruito di due sole visite mediche con la prescrizione della più semplice delle cure. Con una decina di visite, insomma, un assistito può consumare il periodo di assistenza cui ha diritto. Una specie di «legge-truffa». Come è possibile un tale paradosso? Legalmente l'INADEL gioca su una carenza legislativa. Alla legge sull'assistenza sanitaria del 1950 manca il regolamento di applicazione, che non è mai stato emanato. In sua vece l'istituto ha elaborato un regolamento provvisorio che limita nel tempo i giorni dell'assistenza e, con una propria deliberazione, ha fissato i criteri con i quali computare tali giorni, con i risultati che abbiamo sopra descritto.

Ma i «giochetti» dello INADEL non finiscono qui. Al principio del 1961 l'istituto concordò con i sindacati l'applicazione in via provvisoria, anche per lo INADEL, del prontuario INAM per le prescrizioni farmaceutiche. L'istituto, tuttavia, invece di adottare il prontuario INAM in atto ed aggiornarlo con le successive variazioni, si è attenuto ad una edizione del 1959 oggi largamente superata dallo stesso INAM con ulteriori allargamenti. Il risultato è questo: mentre gli assistiti dell'INAM hanno diritto a fruire di 23.000 specialità quelli dell'INADEL si fermano a 12 mila. Inoltre molte specialità sono «a compartecipazione»: una parte, cioè, del loro prezzo deve essere pagata dall'assistito. Certo, così, l'istituto risparmia, ma lo fa sulla pelle degli assistiti.

Non si preoccupa, infatti, di «risparmiare» magari premendo sui monopoli farmaceutici per ottenere sconti consistenti sui medicinali, o trovando un ragionevole accordo con i medici che permetta una più assidua assistenza con una spesa sopportabile.

Discriminazioni

Se dal campo dell'assistenza generica passiamo a quello della assistenza specialistica le cose non mutano in meglio. Per tale tipo di assistenza l'INADEL ha un contratto nazionale con i medici. Tale contratto, però, è operante solo nelle piccole città. Nelle grandi gli assistiti possono fruire solo delle prestazioni ambulatoriali. La diversità di trattamento fa parte anch'essa della tendenza dell'istituto al risparmio. Prendete ad esempio una città come Roma. Due sono gli ambulatori INADEL della capitale (uno in via Olbia ed uno in Trastevere): ma accederri non è facile. Un dipendente comunale che debba sottoporre il proprio bimbo alle cure dei due ambulatori deve sobbarcarsi un tragitto faticoso sui filobus, con il piccolo in braccio, fare code, perdere ore di lavoro.

Ma qual'è, dunque, la situazione finanziaria dello stituto? L'INADEL ha due gestioni; previdenza ed assistenza. La prima è in attivo la seconda in passivo. Il conto generale conduce ad un avanzo finanziario di 8 miliardi, mentre i due conti separati dànno un avanzo finanziario di circa 12 miliardi per la previdenza ed un disavanzo di circa 4 miliardi per l'assistenza. Questi dati si riferiscono al 1960, ma nel 1961 il disavanzo nel settore assistenza ha superato i 5 miliardi. Su quest'ultima cifra fa leva la direzione per giustificarsi di fronte agli iscritti, i quali, però, tramite le loro organizzazioni, oltre che avanzare precise richieste per l'ampliamento dell'assistenza, hanno anche formulato concrete proposte per sanare l'attuale gestione INADEL. Accanto all'INADEL, infatti, esiste un altro istituto per i dipendenti degli enti locali: la Cassa pensioni.

I soldi ci sono

In dieci anni il patrimonio netto della Cassa pensioni è decuplicato e, presumibilmente alla fine del 1962, al ritmo di incremento attuale, potrà raggiungere e forse superare i 500 miliardi. La consistenza di tale patrimonio non è solo ingentissima in linea assoluta, ma è sensibilmente superiore alle stesse necessità della Cassa.

Secondo calcoli attendibili per ogni 143 lire incassate, la Cassa ne eroga 80. In altre parole, essa è in grado di intervenire nella definitiva sistemazione dello INADEL, assorbendo la gestione previdenziale, procedendo al risanamento di quella assistenziale e infine retrocedendo all'INADEL il due per cento dei propri contributi.

Come si vede ci troviamo di fronte ad una palese e profonda contraddizione: due enti finanziati dai dipendenti degli enti locali, dai Comuni e dalle Province, che agiscono e si muovono prescindendo dagli interessi dei loro finanziatori. Più che giustificata, quindi, a questo punto, appare la richiesta degli iscritti e degli enti locali perchè si giunga alla costituzione di due istituti non più legati a doppio filo al governo, ma aventi una propria autonomia, una propria personalità giuridica ed amministrati democraticamente dai rappresentanti legittimi dei lavoratori e degli enti locali.

Gianfranco Berardi

Corteo Pirelli

MILANO, 4

SAPSA e Clement: cartelli con i nomi delle due fabbriche del gruppo Pirelli, in lotta ormai da parecchie settimane, sono sfilati stamattina, portati dai lavoratori scesi in strada a manifestare contro l'intransigenza della Direzione Generale. Gruppi di lavoratori che chiedevano di entrare nel grattacielo di Piazza Duca d'Aosta sono stati affrontati dai poliziotti armati di manganelli.

Obiettivo della manifestazione era la Direzione. Una delegazione avrebbe chiesto di conferire con i dirigenti per far presente la situazione, che si va via via facendo sempre più insostenibile, per chiedere l'inizio d'una trattativa. Ma il «Pirellone» appariva come una fortezza: nugoli di poliziotti ai quali evidentemente era stato impartito l'ordine che il padrone non doveva essere disturbato, impedivano alla delegazione di passare. L'atmosfera si faceva tesa, la manifestazione dei lavoratori più vivace, più ferma la loro protesta contro la prepotenza del padrone contro l'intervento della polizia. E' stato a questo punto che è intervenuta la polizia bastonando alcuni operai i quali hanno riportato fortunatamente lievi contusioni. La manifestazione si concludeva verso mezzogiorno.

(NELLA FOTO: un aspetto del corteo operaio Pirelli).

Pressioni unitarie per trattative metallurgici

Anche la UIL, dopo la CISL e la FIOM-CGIL ha esercitato pressioni affinché gli imprenditori accettino immediate trattative sul contratti di lavoro dei metallurgici. Un documento dell'Esecutivo della UILM, votato ieri, è stato asserito che occorre insistere per ottenere dagli industriali un impegno preciso sulla data d'inizio delle discussioni. Si è inoltre decisa una consultazione con gli altri sindacati, che la FIOM aveva proposto due settimane fa, quando aveva presentato al padronato le rivendicazioni della categoria.

Dopo che il fronte padronale ha subito una prima incrinatura con l'accettazione — da parte dell'ASAP (aziende ENI) — di trattative, la pressione esercitata sulla Confindustria e sull'Intersind viene così ad aumentare, anche dietro la spinta delle numerose lotte aziendali in corso fra i metallurgici, da Milano alla Piaggio e così via.

Revocato lo sciopero dei finanziari

Lo sciopero del personale addetto agli uffici dipendenti dal Ministero delle Finanze, proclamato in un primo tempo dalla CISL, è stato disdetto per la sopravvenuta convocazione dei sindacati da parte del ministero competente.

Il sindacato finanziari aderente alla CGIL aveva deciso di non partecipare allo sciopero, riservandosi di impegnare la categoria in azioni dirette a realizzare gli obbiettivi di fondo: riordinamento delle strutture, delle carriere e delle retribuzioni.

Leggete NUOVA GENERAZIONE

Prima compatta astensione dei cavatori

E' iniziato ieri, bloccando i maggiori centri della produzione del marmo, lo sciopero unitario di tre giorni dei lavoratori lapidei per il rinnovo del contratto. A Massa e Carrara, cave e laboratori sono deserti: i 6.200 operai del ramo hanno incrociato le braccia.

Ed ecco le percentuali di scioperanti negli altri centri:

Trani 100 per cento nelle cave e 98 per cento nei laboratori; Andria 100; Bisceglie 100; Canosa (cava di tufo) 100; Gravina (cava di tufo) 100; Barletta 70; Roma-Tivoli 95; Siena: 100 a Rapolano e alla Montagnola; Verona 98; Ascoli Piceno 90-95; Vicenza 100; Brescia 90-95; Bergamo 100; Sondrio 100; Lecco 100; Padova 85; Napoli 90; Savona 100.

Di fronte alla dimostrazione di forza data dai lavoratori, parecchi industriali hanno offerto ieri accordi provvisori, in attesa della stipulazione del contratto. Sono stati proposti, in molti casi miglioramenti salariali consistenti. A Lecco, lo stesso presidente dell'Associazione dell'industria marmifera italiana, sen. Amigoni, ha proposto un aumento del 14 per cento per i lavoratori della sua azienda

La FILIE-CGIL ha però invitato tutti i lavoratori a respingere ogni sorta di accordo in quanto le offerte padronali hanno l'unico scopo di dividere il fronte dei lavoratori.

Le richieste avanzate dai sindacati non si riferiscono, infatti, soltanto agli aumenti salariali, ma anche all'aumento delle ferie, alla riduzione dell'orario di lavoro, all'istituzione del salario garantito, agli scatti biennali, alla contrattazione dei cottimi e dei premi di rendimento.

Tre giorni di sciopero negli enti del turismo

Per la prima volta in 25 anni, i lavoratori degli Enti provinciali del turismo scenderanno in sciopero. L'astensione è stata proclamata dal sindacato nazionale di questa categoria, a cominciare da domani, e per la durata di tre giorni.

La decisione è stata presa prima di tutto poichè ai lavoratori degli E.P.T. non è stato esteso l'assegno integrativo concesso a numerose categorie di dipendenti statali. In secondo luogo, la categoria intende protestare per la stagnante situazione giuridica

La conseguenza è che dipendenti con 5-6 anni di anzianità di servizio, laureati e diplomati, non hanno ancora alcun inquadramento giuridico, e percepiscono meno di 50 mila lire al mese.

A Catania

La P.S. carica gli ospedalieri

Scioperavano contro la Prefettura

CATANIA, 4.

I dipendenti ospedalieri di Catania — circa 2 000 lavoratori — hanno effettuato oggi la quinta giornata di sciopero unitario, protestando contro la commissione presieduta dal prefetto, la quale ha finora respinto tutte le deliberazioni delle amministrazioni ospedaliere per la concessione dell'*indennità accessoria* al personale

Nel corso dello sciopero si è avuto un arbitrario intervento poliziesco contro i lavoratori, i quali sostavano all'interno dei giardini dell'ospedale Vittorio Emanuele.

La polizia, intervenuta in forze anche con automezzi all'interno dell'ospedale, ha caricato e manganellato i lavoratori; quattro dei quali — tra cui un dirigente sindacale — sono rimasti contusi. Nessuno degli scioperanti, tuttavia, si è allontanato dall'ospedale, difendendo il diritto all'azione sindacale

L'intervento della polizia si associa all'atteggiamento della prefettura: sia da parte dei rappresentanti del governo, sia da parte della sua «lunga mano» — la forza pubblica — vi è un aperto attacco ai lavoratori ospedalieri.

Anche da Catania insomma viene un chiaro indizio degli effettivi orientamenti del governo nei confronti dei conflitti sindacali